

Allerta dei produttori italiani di mangimi per le materie prime

Timori sui prezzi. L'Italia produce 15,5 milioni di tonnellate di mangimi all'anno per i quali mais e soia costituiscono i due ingredienti principali

La dipendenza dall'estero è sempre più elevata. La siccità dell'anno scorso ha provocato un crollo nei raccolti nazionali

Micaela Cappellini

Con il mais e la soia che scarseggiano sui mercati internazionali, andrà a finire che i produttori italiani di mangimi dovranno contendersi gli scarti della lavorazione del frumento e delle distillerie con l'industria delle bionergie. O toglieremo cibo ai maiali, insomma, o rinunciamo al biometano e al biodiesel per i macchinari. «Già oggi i sottoprodotti delle lavorazioni agroindustriali costituiscono un terzo degli ingredienti che compongono i nostri mangimi - racconta Silvio Ferrari, presidente di Assalzoo, l'associazione che riunisce le industrie del comparto - se volessimo aumentarne la quota, dovremmo contenderci la materia prima con chi produce bioenergia. Si tratta di concorrenti agguerriti e anche ben sostenuti dalle agevolazioni: il Governo dovrà aiutarci a dirottare gli scarti verso la nostra industria, se la situazione sui mercati internazionali dovesse farsi complicata».

Come staranno davvero le cose, cioè se il battito d'ali della carenza di mais e soia in Sudamerica genererà una tempesta sugli allevamenti italiani, lo scopriremo soltanto dopo l'estate. E se davvero la siccità in Argentina dovesse portare una mancanza significativa di materia prima e prezzi alle stelle sui mercati interna-

zionali, non basteranno certo gli scarti del frumento o del vino a salvare le cose. Così, l'allerta tra gli addetti ai lavori è massima.

Ogni anno in Italia si producono 15,5 milioni di tonnellate di mangimi, per i quali mais e soia costituiscono i due ingredienti principali. Dove li prendiamo? La nostra dipendenza dall'estero è elevata: «Due anni fa - spiega Giulio Usai, responsabile economico di Assalzoo - l'Italia produceva il 50% del mais di cui aveva bisogno. L'anno scorso, anche per colpa della siccità, c'è stato un calo drastico, e ora siamo autosufficienti solo per il 30-35%». Tutto il resto, al 90% proviene dall'Est Europa. Per quanto riguarda la soia, nonostante il nostro Paese sia il più grande produttore europeo, il raccolto nazionale riesce a garantire soltanto 700mila delle 3,6 milioni di tonnellate di farina necessaria ogni anno. Più o meno il 20%. Il resto arriva dal Sudamerica: la soia sotto forma di farina è quasi tutta argentina, quella sotto forma di semi è quasi tutta brasiliana. E praticamente tutta Ogm, «così come la Ue autorizza a fare dal 1996», ricorda Usai.

Che succederà allora in Italia, se davvero la siccità ha dimezzato il raccolto dell'Argentina, che è tra i principali produttori mondiali di soia e mais? Se per la soia l'impatto sarà immediato, per il mais sarà indiretto: oggi infatti l'acqua non manca solo nei campi sudamericani, ma rischia di non esserci anche in quelli italiani e in quelli dell'Est Europa. Inevitabile che si alzino i prezzi: «L'anno scorso - ri-

cordai Usai - complice anche la speculazione, il mais era arrivato a raggiungere i 400 euro alla tonnellata, dai 170 che costava tradizionalmente. Questa settimana, alla Borsa di Milano è sceso sotto la soglia dei 300 euro». Se le cose si mettono male, rischiamo di tornare ai picchi del 2022. Una bella grana, per gli allevatori italiani: i mangimi rappresentano il 70% dei costi di produzione di un maiale.

Tra gli addetti ai lavori, però, c'è anche chi è più ottimista. Ai Consorzi agrari d'Italia, per esempio, sostengono che il calo della produzione di mais e soia in alcune importanti regioni dell'Argentina, causato dalla siccità, dovrebbe essere compensato a livello nazionale dalle produzioni di Brasile e Stati Uniti, che gli analisti prevedono in rialzo: «Se queste condizioni internazionali che si iniziano a prevedere dovessero essere confermate dai fatti - scrivono - riteniamo che non dovrebbero essere previsti grossi cambiamenti per mercato e prezzi nel nostro Paese».

E le farine di insetti, possono essere un'alternativa alla mancanza di qualche ingrediente? «L'industria dei mangimi non ha alcuna pregiudiziale - sostiene il presidente di Assalzoo - per noi conta solo il valore nutrizionale del prodotto. Ma al momento gli insetti non possono essere una soluzione perché mancano sia la normativa sia le disponibilità sul mercato. E poi molti dei nostri clienti sono allevatori che producono per le principali Dop italiane: prima di poter inserire gli insetti tra gli ingredienti, bisognerebbe cambiare i disciplinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9%

L'AFRICA IN GINOCCHIO

Cicloni, inondazioni, siccità: i Paesi africani spendono tra il 2% e il 9% dei loro budget per rispondere agli eventi meteorologici estremi, secondo un

rapporto delle Nazioni Unite. Il Corno d'Africa rischia di andare incontro alla peggiore siccità nella sua storia, mentre Malawi e Mozambico sono flagellati da un ciclone tropicale



Superficie 38 %

I DATI 2022 E LE PREVISIONI 2023

La siccità è costata 13 miliardi all'Italia A rischio le produzioni agroalimentari

Nel 2022 la siccità è costata all'Italia 13 miliardi di euro, di cui 6 di mancata produzione agricola. A ricordarlo è Francesco Vincenzi, presidente dell'Anbi, l'associazione nazionale che riunisce i consorzi di bonifica erogatori dei servizi idrici. «Quella che stiamo per affrontare - aggiunge - sarà l'ottava annata siccitosa nei recenti 20 anni e la terza consecutiva. Difficile poterla considerare un evento eccezionale». In Italia nell'ultimo anno si è registrato il 30% di piogge in meno e anche nei primi due mesi del 2023 le precipitazioni sono state al di sotto della media. Tra i primi a subirne gli effetti ci sono i risicoltori: per le semine del riso, che cominceranno dopo Pasqua, la Coldiretti ha già stimato un taglio di 8 mila

ettari, al minimo da 30 anni a questa parte. Anche la produzione di olio extravergine di oliva made in Italy è calata per colpa della siccità: secondo i dati dell'Ismea, la campagna 2022-2023 ha perso il 37% della produzione. La carenza d'acqua e il cambiamento climatico sono inoltre responsabili del calo della produzione nazionale di miele del 23% nell'arco dell'ultimo decennio. Complessivamente, secondo la Coldiretti, la siccità che sta colpendo il Norditalia farà sentire i suoi effetti su 300mila aziende agricole e metterà a rischio un terzo del made in Italy a tavola che si produce nella food valley della pianura Padana, dove si concentra anche la metà dell'allevamento nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Po. La portata del fiume è diminuita drasticamente per la siccità invernale formando isole e spiaggette lungo i Murazzi a Torino